

Gazzetta del Sud 11 Giugno 2024

«Avevano impiantato una frenetica attività di spaccio di droga»

Era una «frenetica attività di spaccio» per “piazzare” la droga, soprattutto cocaina e marijuana. E questo emerge dalla molteplicità di intercettazioni telefoniche, sono a decine, che vennero messe in atto a suo tempo dalla Guardia di Finanza. Con i viaggi costanti dal comprensorio dei Nebrodi passando per Messina verso la Calabria, per acquistare dai Pelle le “scorte”, con la frenetica ricerca di denaro contante per pagare le “forniture”. Sono questi i concetti-chiave delle motivazioni depositate in questi giorni dal gup di Messina Eugenio Fiorentino, che nel marzo scorso s’è occupato di uno dei tronconi processuali dell’indagine sull’ennesimo giro di droga sui Nebrodi. Indagine che ai primi di ottobre dello scorso anno portò all’operazione dalla Guardia di Finanza, coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Messina, sui rifornimenti in Calabria e lo spaccio lungo i centri nebroidei, e che aveva come base operativa i centri di Sant’Angelo di Brolo e Raccuja. In questo caso si tratta dei tre giudizi abbreviati, che hanno visto decidere al gup Fiorentino tre condanne, di cui due molto pesanti, per i tre imputati che hanno scelto il rito alternativo per avere lo “sconto” di un terzo della pena. Si tratta del calabrese 25enne Bruno Emauele, originario di Serra San Bruno, condannato a 4 anni e 3 mesi di reclusione più 20mila euro di multa, del pattese 43enne Emiliano Nunzio Franzone, che gravita a Raccuja, condannato a 15 anni, e del pattese 49enne Michele Siragusano, che risiede a S. Angelo di Brolo, condannato a 16 anni e 8 mesi. Che sono stati assistiti rispettivamente dagli avvocati Alberto Schepis, Giuseppe Germanà Bozza, Tino Celi e Tommaso Calderone. Scrive tra l’altro il gup Fiorentino nelle motivazioni della sentenza, ben cento pagine, che «... l’associazione ha dimostrato di essere in grado di operare anche nei periodi di fibrillazione, dovuti ai controlli operati dalle forze dell’ordine ed agli arresti ai danni di taluno dei partecipi. Il gruppo poggiava peraltro le sue basi su sostanziose risorse economiche, indice, questo, della solidità dell’organizzazione e della sua pervasività nel settore di affari di riferimento, come si desume agevolmente dalla cadenza con la quale avvenivano gli approvvigionamenti di sostanza stupefacente: al riguardo basti solo evidenziare che da gennaio a maggio 2022 venivano documentate ben cinque trasferte mentre altre due avevano avuto già luogo nei mesi precedenti - finalizzate all’acquisto di ingenti carichi di cocaina e marijuana, organizzate con elevata professionalità ed in modo da correre meno rischi possibili, anche grazie all’utilizzo di telefoni criptati “dedicati”, inizialmente cambiati dopo ogni viaggio e, in seguito, grazie all’acquisizione di strumenti più avanzati, riutilizzabili mediante resettazione e inserimento di un nuovo codice». Ed ancora: «È proprio il tenore delle comunicazioni captate a testimoniare la piena contezza degli imputati di essere parte integrante di una più ampia struttura, a vantaggio della quale svolgere il compito a ciascuno affidato con chiaro riferimento ad attività connesse al traffico di stupefacenti: esso appare invero assolutamente inequivoco e dimostra tanto la natura illecita di quanto oggetto di pianificazione e di discussione, che la piena

consapevolezza di ciascun sodale del ruolo ricoperto. E proprio la suddivisione tra gli associati dei compiti, nonché la reiterazione del medesimo *modus operandi* nel tempo, dimostrano la sussistenza di quel *minimum* di organizzazione necessaria per riconoscere all'associazione un'effettiva e reale portata offensiva. Appare dunque possibile tratteggiare il ruolo svolto dai due associati giudicati nell'ambito del presente procedimento (e facendo solo cenno agli altri componenti della congrega). Siragusano Michele gestiva l'intera attività svolta dal gruppo, di cui era il capo indiscusso. In particolare: coordinando e dirigendo le operazioni di approvvigionamento della sostanza stupefacente; organizzando la distribuzione della stessa al fine di procedere al successivo spaccio; provvedendo al recupero del credito vantato nei confronti degli acquirenti; risolvendo qualsivoglia problema potesse sorgere con questi ultimi. Proprio in ragione, ed a riprova, del ruolo nevralgico ricoperto in seno alla compagine associativa si assumeva in prima persona i "rischi di impresa", rendendosi disponibile, al fine di consolidare gli affari del sodalizio, ad anticipare di tasca propria il costo di una partita di droga, pur di rinsaldare il vincolo di fiducia con i fornitori del sodalizio».

Nuccio Anselmo